

Parashat Balak 5771

La polvere della Terra

“Ecco un popolo che dimora solitario, e tra i popoli non viene contato.” (Numeri XXIII, 9).

La solitudine di Israele rispetto alle genti è una condizione esistenziale. La sua unicità è un concetto sacro. I nostri Maestri insegnano che essa è il contenuto dei Tefillin che indossa il Santo Benedetto Egli sia (TB Berachot 6a, leggi [il testo](#), ascolta [la spiegazione](#)), quasi che per assurdo l'unico metro di paragone per l'unicità d'Israele sia l'unicità del Signore. Tale è la rilevanza di questo concetto da rappresentare il cuore stesso della preghiera di minchà dello Shabbat, forse l'apice del calendario ebraico.

Ciò non sfugge a Bilam che esprime questo concetto con una forza che non ha eguali.

Rashì, citando il Midrash Tanchumà in loco, commenta il nostro verso in maniera piuttosto strana. Quando Israele gioisce non c'è nessun popolo che gioisca con lui. Quando sono gli altri ad essere nel benessere, Israele mangia assieme ad ognuno di essi, ma ciò non viene contato.

Che cosa significa?

Una prima lettura suggerirebbe un'asimmetria nella disposizione alla condivisione della gioia altrui: gli altri non gioiscono quando noi stiamo bene, noi invece partecipiamo alla loro gioia. Eppure questa partecipazione è un bonus, non viene contata nel bilancio di quanta gioia spetta ad Israele.

Lo Sfat Emet [5643] propone una lettura molto più profonda.

Il desiderio dell'ebreo e tutto ciò che egli fa in questo mondo tende all'annullarsi rispetto al Signore. Il cuore dell'ebraismo è lo Shabbat, l'astensione da ogni azione materiale ed il ricongiungimento del creato con il Creatore. Questo è il riposo di Israele, questa è la condizione di tranquillità a cui Israele anela. Tutto il resto, anche le attività certamente necessarie come il lavoro, il sostentamento e tutta l'attività umana, è corollario di questo concetto ed anzi prepara l'arrivo dello Shabbat successivo. Questa è la vera radice di un'unità intesa come comunione (è un termine e concetto ebraico che nulla ha a che vedere con il modo in cui è stato fagocitato da altre culture) tra uomo e D..

Israele non chiede nulla per se. Tutto quanto fa ha come obbiettivo l'annullamento dinanzi al Signore. Se Israele accumula beni materiali questi acquistano veramente un senso quando diventano inutilizzabili di Shabbat. Di Shabbat Israele sottomette tutto il creato al Signore e testimonia il suo disinteresse per la materialità, salvo che questa venga intesa come strumento di mizvà. È per questo che non c'è conto. Perché nulla ha valore per Israele quando tutto ciò che ha lo sottomette al Signore.

Questa condizione è inarrivabile per le nazioni. Il concetto stesso di Shabbat racchiude l'idea che in esso *'en magà nochri'* non c'è contatto straniero e già hanno detto i nostri Saggi che un gentile che osserva Shabbat meriterebbe la pena di morte. Lo Shabbat traccia la *separazione tra il sacro ed il profano, tra Israele ed i popoli*.

La solitudine esistenziale d'Israele è allora legata alla nostra unica consapevolezza di essere stati invitati in questo mondo materiale per Volontà Divina, per innalzare la materia e restituirla al Signore. Questa gioia, la gioia dello Shabbat non è pertanto condivisibile con le nazioni e ne risulta che quando Israele gioisce, nessun popolo gioisce con lei. Nel senso che nessuno è in grado di capire questa gioia.

Al contrario Israele può mangiare, può beneficiare del bene delle nazioni (non si parla di gioia) nel senso che questo bene, che è per forza un bene materiale, può essere innalzato da Israele e portato alla dimensione del *senza conto*.

Nello squilibrio che c'è nel concetto che esprime Rashì non c'è gioia presso le genti. Dobbiamo anche ricordare che la definizione stessa di gioia, che noi utilizziamo per l'invito a recitare la benedizione sul pasto nuziale, lo *zimun*, recita *'che la gioia è nella Sua dimora'*. La gioia esiste solo nel palazzo del Signore, solo quando la coppia diviene essa stessa una dimora per il D. d'Israele. Quando cioè, si annulla tutto al Padrone del mondo. In quella che è forse una delle più straordinarie acrobazie della halachà, il matrimonio comincia con gli *erusin*, la fase cioè nella quale lo sposo preclude la sposa a chiunque, lui stesso compreso. Solo dopo, con i *nissuin*, la sposa diviene permessa allo sposo. Ma si comincia per negazione. Ci si annulla, prima di santificarsi. Solo così il matrimonio diventa *kidushin*, diviene percorso di santificazione e quindi occasione di gioia. Ed è per questo che Rashì non parla di gioia per le genti, perché la vera gioia, la gioia della mizvà è loro preclusa. Perché la vera gioia è percepibile solo quando si trova la propria dimensione attraverso l'annullamento rispetto al Santo Benedetto Egli Sia.

Per lo Sfat Emet Bilam capisce questo, ma non capisce che la sua unica possibilità per attaccarsi all'*emet*, alla verità, è annullarsi a sua volta rispetto ad Israele. Se Bilam avesse *conosciuto il proprio posto*, e si fosse annullato ad Israele sarebbe stato parte della *nevuà shel emet*, della *profezia veritiera*. Questo è quello che fanno i *chassidè umot haolam*, i pii delle nazioni del mondo per il Rabbi di Gur. E vale la pena ricordare che questa definizione è usata in primis per coloro che osservano le leggi Noachidi, ed attraverso di esse si annullano alla Torà riconoscendone l'autorità e quindi anche ad Israele.

La separazione tra Israele e le genti però non si limita alla sola dimensione temporale. Essa esiste anche nelle altre due dimensioni: le anime, e questo è chiaro, ma anche nello spazio, nella Terra.

Il Rabbi di Gur spiega in questo modo il primo Rashì sulla Torà: il famoso principio per il quale la Torà sarebbe dovuta cominciare dal *'Questo mese è per voi'*, ed invece parte dalla Genesi per sancire il rapporto tra Israele popolo e la Terra d'Israele. Perché se Israele è stato mandato in questo mondo per *aggiustare* il creato, il luogo destinato a questo compito è la Terra d'Israele.

Intendiamoci, lo spiega lo Sfat Emet commentando il verso *'Quanto sono belle le tue tende Jaacov le tue residenze Israele'*, in qualsiasi luogo Israele si trovi, la forza della Torà di cui Israele si occupa santifica lo spazio. E questa è la dimensione di Jacov in diaspora. Un piccolo Santuario, la sacralità delle Sinagoghe. *Mikdash meat*. Ma questo non si avvicina neppure alla sacralità di Erez Israel.

Bilam usa il termine *'shalosh regalim'*, *tre volte, tre occasioni*. I Saggi commentano che egli cercava di sradicare la nazione che celebra le *'shalosh regalim'* le tre feste di pellegrinaggio: Pesach, Shavuot e Succot.

Commenta lo Sfat Emet:

“Perché proprio questa mizvà? Il motivo è che le tre feste di pellegrinaggio in cui Israele saliva in pellegrinaggio erano la testimonianza che essi erano scelti per ereditare la Terra ed il Bet Hamikdash come è scritto ‘Si farà vedere ogni tuo maschio...nel luogo che verrà scelto’ ed è scritto ‘che lì salivano le tribù...come testimonianza per Israele’. E così ha detto quel malvagio ‘Poichè dalla cima delle rocche lo vedo e nelle colline lo contemplo’, il suo senso immediato è che ha visto in profezia che ogni rocca e collina di Erez Israel è unicamente associata ai figli d’Israele. E la Terra d’Israele che il Santo Benedetto Egli Sia ha dato in possesso ai nostri padri ed a noi, non è un caso, ma piuttosto che quando ha creato il mondo il suo fondamento era Erez Israel ed il Santuario. Allo stesso modo i figli d’Israele sono il fondamento delle anime, e tutto il disegno di Erez Israel ed il Santuario è allineato al disegno dei figli d’Israele, come è stato insegnato [in Avot] ‘Israele, un possesso, il Cielo e la Terra, un possesso, il Santuario [un possesso] etc’. e tutti questi possessi sono legati uno all’altro. E per quanto ha detto ‘e lo caccerò dalla terra’, gli ha fatto vedere il Santo Benedetto Egli Sia che la Terra è scelta per loro. E così ‘chi conterà la polvere di Jacov’, le mizvot che si fanno nella polvere, ovvero le mizvot che sono obblighi legati al suolo e si fanno nella Terra perché sono gli aggiustamenti che appartengono ad Erez Israel e non c’è altri che li aggiusti altro che i figli d’Israele. E così ‘E sarà la tua discendenza come la polvere della Terra’ e Colui che ha parlato ed è stato il mondo, ha preparato la polvere della Terra per la discendenza di Jacov. E così come ha dato misura e computo alla polvere della Terra, come è detto ‘ed ha raccolto con misura la polvere della terra’, così ‘chi ha contato la polvere di Jacov’, e per ognuno dei granelli della polvere di Erez Israel sono unicamente associate le anime particolari di Israele.”

Le nazioni del mondo non capiscono o fanno di finta di non capire il ruolo di Israele. Non capiscono pertanto il nostro legame indissolubile con ogni granello della Terra d’Israele. Ecco allora Balak preoccuparsi di cacciare Israele non dalla sua terra, il che sarebbe stato anche comprensibile, quanto dalla Terra d’Israele. E così Bilam cerca di scardinare attraverso la maledizione questo nesso che risale alla Genesi e forse anche prima. Ma questo non è possibile. Per via delle mizvot che si fanno nella polvere.

La Torà, che come insegna il Rabbi di Gur trascende questo mondo si veste di materialità fino a giungere alla realtà che noi conosciamo, il *pshat* del verso, il suo senso immediato. Ma anche questa realtà, anche questa materialità non è che la rappresentazione, nelle dimensioni che noi possiamo percepire, della stessa Torà nella sua essenza altrimenti inafferrabile. La realtà è plasmata attorno alla Torà ed alle mizvot, non viceversa, poiché è attraverso la Torà stessa che Iddio, Benedetto Sia, ha creato il mondo.

La Terra d’Israele è stata creata attraverso il concetto stesso di mizvot legate alla terra. *Hateluiot BaHaretz*, che dipendono alla Terra o meglio che sono appese alla Terra. In una realtà scollegata dal nostro senso gravitazionale sono le mizvot che sono appese alla Terra, quasi che la Terra d’Israele, investita del *tokef mizvà*, della forza della mizvà, divenisse essa il punto di riferimento per colui che osserva la mizvà stessa. È poi da essa che noi ed il creato assieme a noi dobbiamo salire verso il Santo.

La Torà ci sta quindi imponendo di guardare la realtà trascendendo i sensi elementari, cercando di scavare, cercando di vedere le cose con un'ottica Torà-centrica, nella quale l'icona di Israele popolo ed Israele Terra si allineano nel grande disegno del Creatore.

Nella polvere di Erez Israel, nelle mizvot che si fanno nella sua polvere, noi troviamo la nostra identità, quell'identità promessa ai Padri *'e sarà la tua discendenza come la polvere della Terra'*.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
